

Anche al principio di giugno il cardinale Carafa non aveva il minimo presentimento di quanto i suoi nemici si fossero già avvicinati alla meta, ma la mutata situazione non sfuggì ad alcuni diplomatici. L'inviato veneto, che osservava con acume, annunciò allora al doge, che il Tendilla trattasse continuamente in tutta segretezza con Pio IV ad insaputa del Vargas e ad insaputa pure dei cardinali spagnuoli sul negozio del risarcimento per Paliano, che svolgevasi in senso sfavorevole pei Carafa: Marcantonio Colonna sollecitare con successo il matrimonio della sorella con Annibale Altemps: la madre del Colonna essere per ritornare prossimamente a Roma, aggiungendosi l'importantissima notizia, che Vargas, l'amico dei Carafa, non era in favore nè presso il papa, nè presso la corte.<sup>1</sup> Circa lo stesso tempo l'inviato fiorentino riferisce con quale zelo Pallantieri raccogliesse materiale probatorio contro i Carafa, soggiungendo che, poichè gli imperiali a fatti come a parole non prendevano riguardo alcuno verso il cardinal Carafa, temevasi pel suo avvenire.<sup>2</sup>

Il cardinale però non temeva nulla. Aveva ferma convinzione, che il papa avrebbe calcolato largamente l'indennizzo, giacchè gli doveva la sua elezione. Carlo Carafa, così notifica il Mula, si rallegra che Filippo II non presti orecchio propenso ai suoi nemici; il 3 giugno ha pranzato da Borromeo e pare affatto sereno.<sup>3</sup>

Grande sicurezza spiccias pure dalla risposta in data 1° giugno del cardinale Carlo Carafa al fratello Giovanni, che l'aveva interrogato sul suo ritorno a Roma. In questa lettera il cardinale opina che quantunque Filippo II non avesse ancora data una risposta definitiva, si dovesse tuttavia sperare che la faccenda dell'indennizzo sarebbe sbrigata con soddisfazione, e ciò tanto più perchè il papa dimostrava in proposito il miglior buon volere: il duca è libero di venire a Roma.<sup>4</sup>

Il senso di sicurezza, a cui abbandonavasi il cardinal Carafa, non fu scosso neanche quando Pio IV, dopo la carcerazione, avvenuta il 27 maggio, del cardinale del Monte, che aveva macchiato di sangue la sua porpora, disse: « Non siamo ancora alla fine ».<sup>5</sup> Questa allusione ispirò sì poca inquietudine al Carafa come

<sup>1</sup>\*\* Lettera del 1° giugno 1560, Biblioteca di Corte in Vienna.

<sup>2</sup>\* Lettera di G. B. Ricasoli a Cosimo I del 30 maggio 1560, Archivio di Stato in Firenze, tradotta presso ANCEL, *Disgrâce* 82. Il 1° giugno 1560 Ricasoli \*notifica avergli Gabrio Serbelloni raccontato « che il papa è stato come risoluto quando fu carcerato Monte di darli *Carafa in compagnia* et che di questo era certo, ma di poi a *intercessione non sa di chi* li pare che *si sia poi mutato* » (il corsivo è cifrato). Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup>\*\* Relazione del Mula del 7 giugno 1560, Biblioteca di Corte in Vienna.

<sup>4</sup>V. il tenore di questa lettera (Archivio segreto pontificio) in App. n. 6.

<sup>5</sup>V. le \*relazioni dell'inviato fiorentino del 30 maggio e 6 giugno 1560 Archivio di Stato in Firenze. Cfr. ANCEL, *Disgrâce* 89 s. Secondo MASSA-